

«Per la chimica servono investimenti in impianti e ricerca con l'Università»

Nora Garofalo, segretaria della Femca Cisl: «È evidente come il gas resti l'elemento di transizione, mentre la cattura della CO2 può davvero consentire di abbattere i costi»



Una piattaforma in Adriatico. A destra, Nora Garofalo che sarà riconfermata segretaria della Femca Cisl

“L'ambientalismo ideologico e la normativa che negli anni recenti è stata elaborata, hanno portato al rallentamento dell'iter di realizzazione dei progetti, mentre l'utilizzo dei combustibili fossili è stato escluso dal Pnrr



ROMAGNA

ANDREA TARRONI

L'Italia è a un bivio sulla strategia energetica e una delle sigle sindacali nazionali che rappresentano i lavoratori del settore celebra il proprio congresso a Riccione. Nora Garofalo sarà riconfermata segretaria della Femca Cisl e si confronta sui temi più scottanti riguardanti il comparto.

Garofalo, l'Italia è in una fase dirimente per quello che riguarda la strategia energetica: estrazioni di gas, rigassificatori, captazione e riutilizzo della CO2, rinnovabili. La Romagna è candidata ad ospitare progetti legati ad ognuno di questi ambiti. Quali prospettive vede nel concreto?

«Le dichiarazioni fatte dal governo vanno nel senso di aumentare la capacità di estrazione del gas e di ricorrere alla rigassificazione, con l'obiettivo di renderci un po' meno dipendenti dalla Russia per soddisfare il nostro fabbisogno nazionale. In Romagna sono state bloccate trivellazioni e nuove esplorazioni, e il progetto dell'Eni per la cattura della CO2 e il suo immagazzinamento nei pozzi esauriti è stato scartato dalla progettazione finanziaria del Pnrr. L'ambientalismo ideologico e la normativa che negli anni recenti è stata elaborata, hanno portato al rallentamento dell'iter di realizzazione dei progetti, mentre l'utilizzo dei combustibili fossili è stato escluso dal Pnrr. Mai come ora, però, è evidente come il gas resti l'elemento di transizione, mentre la cattura della CO2 può davvero con-

sentire di abbattere i costi dell'energia».

Sulle estrazioni di metano vi eravate schierati contro il blocco già riscontratosi con la scrittura del Pitesai, che ora limita fortemente le concessioni delle trivelle. Cosa sarebbe necessario, secondo voi, per aumentare la produzione nazionale di gas?

«Il Pitesai, che è stato elaborato dai governi precedenti su spinta dei movimenti ambientalisti 'no tutto'. L'Italia consuma ogni anno oltre 75 miliardi di metri cubi di gas, ma la produzione interna è di circa 3-4 miliardi. Con il nuovo Pitesai andiamo incontro a una ulteriore diminuzione dell'estrazione. Il paradosso è che da una parte Draghi e Cingolani dicono che bisogna aumentare l'estrazione di gas per diminuire la quota di dipendenza dall'estero, ma dall'altra il Pitesai, editato circa un mese fa, porta al blocco di concessioni. E così andiamo a cercare gas all'estero in Paesi tutt'altro che stabili, come alcuni Stati africani.

A Ravenna e a Rimini sono presenti progetti relativi all'eolico al largo della costa. Il primo messo in campo in Italia però, a Taranto, ha visto una procedura lunga 14 anni per l'inizio dei lavori. Si sta facendo abbastanza per velocizzare la burocrazia?

«Le rinnovabili non garantiscono la continuità della produzione e la quantità di energia sufficiente. Possono rappresentare una parte delle fonti, ma sicuramente non sono l'unica modalità di approvvigionamento. Lo stesso discorso vale per l'idrogeno: ha costi di produzione molto alti

e un processo di produzione fortemente energivoro. E poi dobbiamo fare i conti con una burocrazia lentissima e con tutti i movimentismi negativi, radicati anche all'interno della macchina amministrativa dello Stato. Noi siamo ambientalisti, questo voglio ribadirlo. Ma nel giusto. Vogliamo fare in modo che si utilizzino tecnologia e digitalizzazione per fare industria, che si pongano in essere tutte le misure per proteggere l'ambiente, ma non vogliamo diventare energeticamente poveri. Perché vorrebbe dire diventare socialmente poveri».

Uno dei settori che ha saputo meglio agganciare la ripresa è quello chimico, che vede in Ravenna uno storico riferimento. Ai buoni numeri del 2021 legati a produzione ed export però non sembrano equivalere cifre altrettanto rilevanti negli investimenti. Di cosa necessita questo settore, in Italia?

«La chimica, come si sa, è fortemente legata alla catena del petrolio. In Italia siamo avanti nella chimica fine ma non si fa quasi più chimica di base, perché non c'è competizione con i costi dei prodotti esteri. Quello che chiediamo da tempo è investimenti in nuovi impianti e in ricerca, coinvolgendo il mondo universitario, per trovare nuove produzioni ambientalmente sostenibili. Senza la chimica non possono esistere tante produzioni che in Italia rappresentano una fetta importante del Pil, come la gomma, la plastica, la farmaceutica. Lo sviluppo della chimica, dunque, è assolutamente necessario per lo sviluppo industriale del Paese».